

Il cuore DELL'ORDINE

Pubblichiamo una sintesi della Lettera circolare che il Ministro generale dei Cappuccini ha scritto ai suoi frati il 29 novembre 2009, dal titolo “Nel cuore dell’Ordine la missione”.

Una gloriosa storia da raccontare e da continuare

Sono passati 200 anni dalla nascita del cardinale Guglielmo Massaja, cappuccino missionario, e questo anniversario invita ad interrogarci: “Cosa sono/siamo disposti a dare per rinviare la nostra missione nel mondo?”. Essere Cappuccino è essere missionario. Sono trascorsi otto secoli da quando Francesco d’Assisi scrisse la sua prima Regola. Egli fu il primo tra i fondatori di un Ordine a fissare nella Regola “la missione”, un testo che i primi cappuccini ripresero quasi integralmente nelle Costituzioni di Sant’Eufemia (1536). Oggi l’Ordine è presente in 103 Nazioni del mondo!

Papa Paolo VI nella Esortazione Apostolica Evangelii nuntiandi afferma che «per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell’umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza» (EN 19).

La missione crea unità. La nostra fraternità francescano-cappuccina, avendo in se stessa la tensione alla fraternità universale, è chiamata, per la sua stessa indole, a testimoniare una vita trasformata, espressione di “rapporti redenti” (VII CPO, 46). Francesco d’Assisi non solo fu uomo tutto “evangelico”, ma anche uomo “cattolico”, cioè universale con e nella Chiesa. Inserendo nella Regola la norma di come “andare fra i saraceni” volle indicare prima ancora della dimensione del martirio, quella della relazione. Senza nascondere la propria identità di cristiano, il Poverello cercava in primo luogo di incontrare l’altro e di vedere in lui il fratello. L’incontro con il Sultano lo testimonia in modo sorprendente.

Se l’esigenza della missione è l’andare verso chi non conosce o ha abbandonato il Vangelo, per il frate minore cappuccino ciò comporta l’andare là dove nessuno è disposto ad andare! E con ciò la disponibilità a sobbarcarsi la fatica di viaggi lunghi e scomodi, e il vivere sovente in condizioni assai precarie. Per fare ciò occorre un cuore infiammato per amore di Dio e dell’uomo. La forza missionaria è radicata nell’amore ed acquista robustezza se si impara a guardare al di là dei progetti personali o dei propri desideri e con umiltà ci si pone al servizio di Colui che ci ha chiamati.

L’Ordine intero è forza missionaria. La missione va restituita nelle mani e nella responsabilità dell’unica fraternità che è l’Ordine. L’impegno per la missione è cosa seria: non reggono le considerazioni che affermano che c’è molto da fare nel luogo dove ci si trova. Anche se continueremo a stare accanto agli uomini per sostenere la loro fede, per fare del bene mediante molte opere sociali, e l’elenco potrebbe essere ancora lungo, mi pare assolutamente necessario fermarci e prendere coscienza che operando insieme - siamo oltre 10.500 frati - saremo in grado di mettere in atto un vero cambiamento di mentalità per portare, rinnovato, il messaggio del Vangelo, nella società, nella vita ecclesiale, nel luogo concreto dove viviamo e altrove!

La missione è per tutti. Se al III CPO a Mattli si affermò: «La missione, dovunque e comunque si svolgerà, sia nel cuore della Provincia» (34c), oggi dobbiamo dire: “La missione sia nel cuore dell’Ordine”. La missione è di tutti. L’obbedienza missionaria non si realizza solamente con l’andare, ma anche con l’appoggio dato al fratello che parte, accompagnandolo con la preghiera, con un fattivo aiuto ed una collaborazione, con l’animazione perché altri, frati o laici, assumano responsabilità per la missione. Cari fratelli, la missione possa essere non solo nel cuore dell’Ordine, ma lo stesso cuore dell’Ordine.

Fr. Mauro Jöhri
Ministro generale OFM^{Cap}